

ADELITA HUSNI-BEY

*...significherebbe rendere l'immaginazione
creativa una forza produttiva, applicabile alla
trasformazione dell'universo naturale e sociale.
Significherebbe l'emergere di una forma di
realtà che si opera e diventa il mezzo di
sviluppo della sensitività e della sensibilità...
e ora annuncio un concetto terribile:
significherebbe una realtà 'estetica',
la società come opera d'arte. Questa è la
più utopica, la più radicale possibilità di
liberazione oggi.*

(H.Marcuse, Roundhouse Lectures, 1968)

*It would mean that the creative imagination...
would become a productive force applied to the
transformation of the social and natural universe.
It would mean the emergence of a form of reality
which is the work and the medium of the developing
sensibility and sensitivity...
And now I throw in the terrible concept: it would mean
an "aesthetic" reality – society as a work of art.
This is the most Utopian, the most radical possibility
of liberation today.*

(H.Marcuse, Roundhouse Lectures, 1968)



MOUTH, 2010
c-print
120 x 70 cm

La ricerca svolta negli ultimi due anni si sviluppa attraverso l'analisi di particolari immaginari utopici del 900, i quali, nel momento della loro affermazione, attuano uno spazio tragico. L'utopia è intesa quale orizzonte, un *u-topos*, un non luogo, un territorio perimetrale delineato esclusivamente dall'immagine ideale; ma paradossalmente, se il suo confine significativo è relegato al simulacro a-temporale essa si deve comunque confrontare (e scontrare) con un luogo tangibile e tempo-specifico. Qui si apre la voragine dello spazio tragico in quanto manifestazione del crollo dell'utopia stessa, che risulta nella produzione di un vuoto, a volte tangibile (morte), a volte astratto e metaforico.

Nel 1976 un gruppo di americani trova rifugio in Guyana. Quasi mille persone si radunano per costruire *The People's Temple*; un progetto agricolo redatto da un movimento religioso, che si basa sul rifiuto dell'ideologia e del sistema capitalistico. Due anni più tardi quello stesso luogo diventa teatro del più grande massacro della storia Americana pre 9/11. Rielaborando immagini presenti negli archivi dell'FBI (il ricettacolo che costruisce e produce selettivamente la memoria storica di questo evento) si rendono visibili contemporaneamente immagini di un massacro e immagini di una terra idilliaca. La visione contemporanea di questi scenari rende evidente la rottura dell'equilibrio tra l'ideale, l'immaginario, e il concreto, scoprendo il meccanismo d'illusione perpetua e la percezione di fallimento immanente all'utopia stessa.

Lo stesso tipo di frizione esiste nei movimenti migratori odierni, dove è la produzione di una narrativa utopica collettiva a muovere le masse. La migrazione costante dalle campagne (che ha come modello di una sorta d'illusoria rivoluzione industriale moderna non ancora vissuta) echeggia anch'essa nella produzione dello stesso tipo di spazio. Ciò rende certi luoghi, ad esempio i confini, o i quartieri occupati da nuovi migranti in città in continua espansione, o i luoghi marcati da varie tipologie di resistenza (anarchica, ecologista, no global) saturi della scissione tra il loro idealismo e il fallimento della possibilità stessa.

Ideologicamente contrapposta (ma significativa appunto in questa contrapposizione che alimenta la produzione di utopie contrarie) è l'utopia militare. Nella retorica del controllo panottico e dell'ordine, infatti, si annida l'impossibilità dell'ordine stesso, che si manifesta con una fascinazione misteriosa e spiazzante verso il potere e le potenzialità distruttive di un paese. La rottura delle narrative dominanti come i segreti di stato, attraverso le confessioni di un veterano, o la traspirazione di documenti classificati, sgretolano la fossilizzazione della memoria storica collettiva e scuotono la percezione di un 'evento storico'.

Questo tipo di ricerca spinge verso una critica implicita al positivismo storico (una parte delle fondamenta del neoliberalismo), cioè che Paul Virilio chiama 'La Propaganda del Progresso', dove l'utopia diventa emblema del progresso neoliberale stesso senza sposarne la linea ideologica, ma scontrandosi con il suo linguaggio.

Adelita Husni-Bey

The research developed in the past two years is based on the analysis of particular utopian mindsets of the 20th century that, at the time of their affirmation, reveal a "tragic space". Utopia is viewed as a horizon, a *u-topos*, an outlying territory delineated exclusively by the ideal imagined. Yet paradoxically, while its significant boundaries are relegated to the timeless simulacrum, these non-spaces must nevertheless confront (and clash with) a tangible and time-specific place. This mechanism manifests itself in the coexistence of both the possibility of utopia and of its collapse, leading to the creation of a void that may be at times tangible (such as death) or other times abstract and metaphorical.

In 1976 a group of Americans moved to Guyana. Nearly a thousand people gathered to build the *Peoples Temple*, an agricultural project devised by a religious movement based on the rejection of the capitalist ideology and its system. Two years later that same site would be the theatre for the largest massacre in American history prior to 9/11. The re-elaboration of images from the FBI archives (the repository that constructs and selectively produces American terrorist history) juxtaposes the images of a massacre and those of an idyllic society. The concurrent vision of these scenarios underscores the breakdown of the equilibrium between the ideal, the imaginific, and the concrete; uncovering the mechanism of perpetual illusion and the immanent possibility of collapse inherent in these utopian movements.

Likewise, the same type of friction between utopia and its enactment exists in today's migratory movements, where it is the promulgation of a collective narrative that mobilises the masses towards the promise of a better livelihood. Thus, it is in certain liminal places such as borders, or districts occupied by new migrants in constantly expanding cities, or places marked by various ideologies of resistance (anarchical, environmentalist, no global), that the rupture between the ideal of possibility and the failure of possibility itself occurs, made manifest in the form of a failed riot, or the infinite expansion of the periphery.

Military utopia, although ideologically opposed to political and migrant utopias, operates through the same actualisation of 'tragic space'. Indeed, the rhetoric of panoptical control and order harbours the impossibility of that very order, evident in a citizen's mysterious and alienating fascination with a country's power and potential for destruction, its determining potential for chaos. The breakdown of dominant narratives such as the releasing of state secrets, the confessions of a veteran, or the leaking of classified documents erode the fossilization of military rhetoric, breaking down the collective perception of a historical period.

This type of research elicits an implicit critique of historical positivism (one of the underpinnings of neoliberalism), which is what Paul Virilio calls the "propaganda of progress". Utopia now informs part of the neoliberal agenda, which has co-opted it without laying the sociological conditions for its actualisation, engaging with its language only as a populist weapon and thus allowing anew for the potential of a tragic space.

Adelita Husni-Bey



(dalla serie / from the series)
PEOPLE'S TEMPLE, 2008
 olio su legno / oil on wood
 102 x 74 cm



(dalla serie / from the series)
PEOPLE'S TEMPLE, 2008
 carboncino su carta / charcoal on paper
 105 x 85 cm

PAPER TIGER AND THE DEVIL'S MOUNTAIN

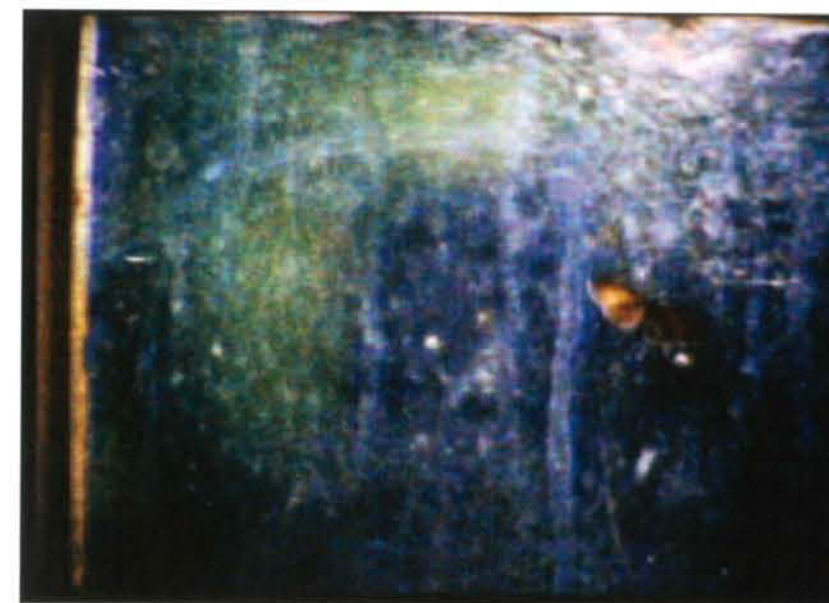
2009, installazione a 3 monitor, S8 transferito su DVD, 15'25"

L'installazione a 3 schermi Paper Tiger and the Devil's Mountain ha come sfondo immagini di una ex base della NSA (National Security Agency), situata a Teufelsberg (letteralmente 'la montagna del diavolo') Berlino Ovest. Immagini dell'ex stazione sono accostate a una serie di interviste telefoniche, rilasciate all'artista da alcuni veterani che lavoravano alla base. Qui i militari compivano la loro ritualità quotidiana, fatta di minime frequenze intercettate, di impulsi elettronici, di voci lontane, di coordinate geografiche, di dati da trasmettere, di suoni da archiviare. Le memorie spezzate, offerte all'ascolto come frammenti dell'ovvio, racchiudono nella loro discorsività superficiale tutta l'inquietudine che arriva da un tempo disperso: riecheggiano subdolamente, da lontano, la paura e la tensione, l'ansia, la routine e l'annoiata insofferenza che scandivano le giornate di lavoro a Teufelsberg. Dietro l'apparente calma piatta del ricordo i silenzi e l'impossibilità di svelare alcuni momenti dell routine si cela l'impenetrabilità del segreto di stato, la suditanza al potere astratto dell'utopia militare.

PAPER TIGER AND THE DEVIL'S MOUNTAIN,

2009, 3 monitor installation, S8 transferred to DVD, 15'25"

As its backdrop, the three-monitor installation entitled Paper Tiger and the Devil's Mountain uses the images of an ex-NSA base (National Security Agency) in Teufelsberg (literally "devil's mountain") in former West Berlin. The images of the dilapidated military base are juxtaposed with a series of telephone interviews that the artist conducted with several veterans working on the base during the cold war. It was here that the soldiers performed their daily rituals, composed of intercepted frequencies, electronic impulses, distant voices, geographical coordinates, data to be transmitted, sounds to be archived. The failing memories, offered to listeners as fragments of the obvious, enclose within their discourses all the disquietude that comes from a time that has vanished: the fear and tension, anxiety, routine and bored restlessness that marked the days of work at Teufelsberg echoes insidiously, from a distance. Behind the seemingly dead calm of these accounts leaks the impossibility of revealing certain tasks; circumlocutions, prolonged silences highlighting the impenetrability of state secrecy and the veteran's subjection to the abstract power of military utopia.



PAPER TIGER AND THE DEVIL'S MOUNTAIN, 2009
stills da/ from video,
installazione a 3 monitor/ 3 monitor installation,
S8 transferred to DVD
15'25"



LESSONS FROM THE TWILIGHT KINGDOM I, 2009
 carboncino su carta / charcoal on paper
 130 x 105 cm



LESSONS FROM THE TWILIGHT KINGDOM III, 2009
 carboncino su carta / charcoal on paper
 70 x 110 cm



LESSONS FROM THE TWILIGHT KINGDOM II, 2009
 carboncino su carta / charcoal on paper
 80 x 110 cm

GREENHAM COMMON DISSIDENT DRAWINGS

2010, matita su carta, 30 x 21 cm

Principi di un progetto che rielabora materiale di archivio (situato alla Women's Library di Londra) su Greenham Common. Greenham Common, è stato il campo di protesta pacifista più lungimirante d'Europa, chiuso nel 2002, dopo 17 anni di permanenza alla base missilistica nucleare Americana di Greenham. In questa serie di disegni si opera la cancellazione della figura del poliziotto che trascina via le donne dai cancelli della base dove stavano protestando, per evidenziare il meccanismo retorico che sorge da immagini dove esiste questa contrapposizione storica, quella tra la polizia e il manifestante.

GREENHAM COMMON DISSIDENT DRAWINGS

2010, pencil on paper, 30 x 21 cm

Principles of a project that re-elaborates archival material (located at the Women's Library in London) on Greenham Common, the site of Europe's longest running pacifist protest. Greenham Common was closed in 2002, after 17 years of resistance at the American nuclear missile base of Greenham, Berkshire. In this series of drawings, the figure of the policeman dragging the protesters stationed outside the gates of the base has been erased, emphasizing the rhetorical mechanism arising from images representing the historical opposition between law enforcement and demonstrators.



(dalla serie / from the series)
GREENHAM COMMON DISSIDENT DRAWINGS, 2010
matita su carta / pencil on paper
30 x 21 cm



(dalla serie / from the series)
PRINCIPLES OF GEOMETRY, 2009
 matita su carta / pencil on paper
 15 x 10 cm



(dalla serie / from the series)
PRINCIPLES OF GEOMETRY, 2009
 matita su carta / pencil on paper
 15 x 10 cm

LANDSCAPES OF WAR

2010, tecnica mista su carta

Landscapes of War è una serie di sette disegni che prende spunto da immagini di montagne trovate in giornali che ripercorrono battaglie tra i Partigiani e le SS durante la seconda guerra mondiale. L'immagine, è contrassegnata da numeri che potrebbero fare riferimento a una battaglia persa, o vinta, a un caduto o a uno sbarramento, ma senza un indice preciso che dia un significato a questi marchi sul paesaggio essi rendono il paesaggio una *tabula rasa* dove imbastire una memoria storica completamente aperta (e quindi impossibile) colma e vuota di vittorie nella stessa misura.

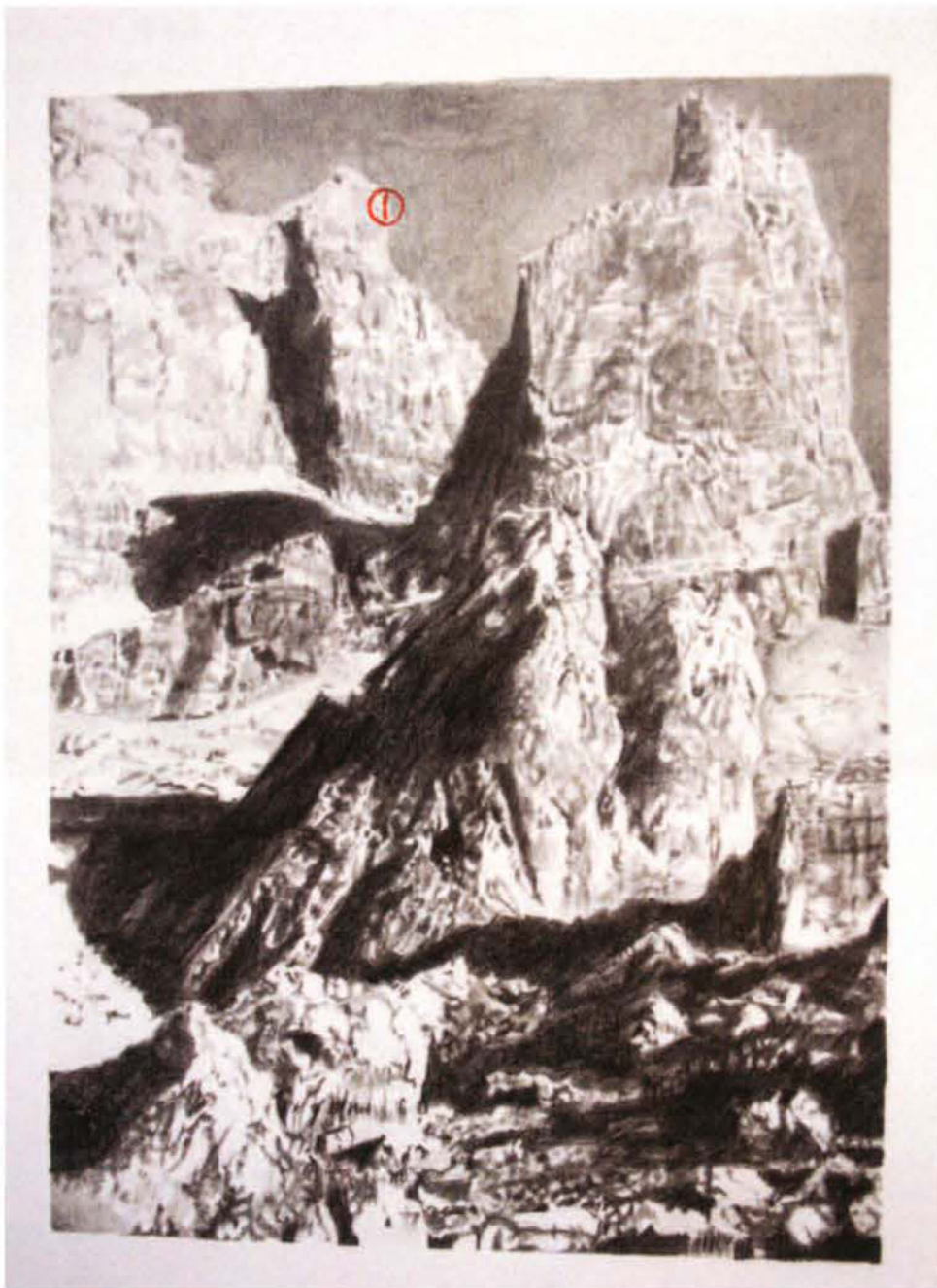
LANDSCAPES OF WAR

2010, mixed media on paper

Landscapes of War is a series of seven drawings inspired by images of mountains found in periodicals that traced strategic battles between Partisans and the SS during the Second World War. The drawings are marked with numbers that could refer to a battle lost or won; to the fallen, or to a tactical move. Nevertheless, without indexical information to give them precise meaning, these marks transform the landscape into a *tabula rasa*, on which to sketch out a completely open (and thus impossible) historical memory, at once filled with and devoid of victories and losses in equal measure.



LANDSCAPES OF WAR, 2010
veduta dell'installazione / installation view



(dalla serie / from the series)
LANDSCAPES OF WAR, 2010
 matita su carta / pencil on paper
 42 x 30 cm



(dalla serie / from the series)
LANDSCAPES OF WAR, 2010
 matita su carta / pencil on paper

TAX HEAVENS

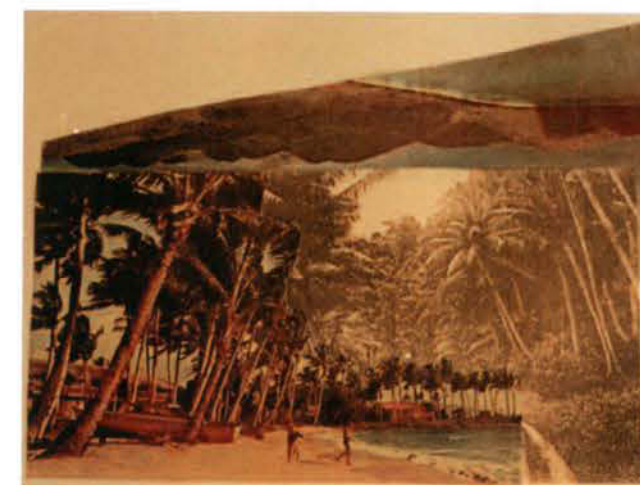
2010, serie di 3 paesaggi su blueback, dimensioni variabili

Tax Heavens, (un gioco di parole sul termine Inglese 'tax heavens', ovvero 'rifugi' fiscali), è un progetto che mescola immagini ritagliate da cartoline provenienti da vari paradisi fiscali, come le Isole Vergini, le Isole Cayman o le Bahamas, producendo un paesaggio paradisiaco che ammicca all'idea di 'evasione' legata all'immaginario utopico dell'isola deserta.

TAX HEAVENS

2010, series of 3 landscapes on blueback, site-specific dimensions

Tax Heavens (a play on the term 'tax havens') is a project that juxtaposes idyllic postcards images of fiscal paradises, such as the Virgin Islands, the Caymans and the Bahamas. The result is a site-specific landscape, which when installed occupies an entire wall, allowing for immersion in a panorama of evasion where the imaginary escaping to the 'desert island' is used as a metaphor for the escaping the formal economy.



TAX HEAVENS, 2010
serie di 3 stampe su blueback, dimensioni variabili /
series of 3 Landscapes on blueback, site-specific dimensions

GESTURES OF LABOUR

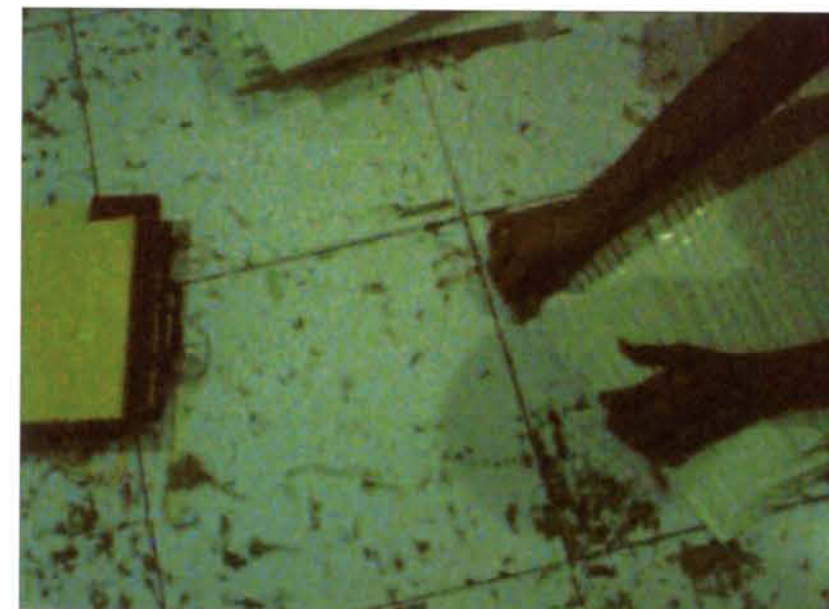
2009, video muto, S8 transferito su DVD, 5'39"

Gestures of Labour è un video senza audio girato nel 2009 nei 'Kampung' di Jakarta. Ampie aree urbane occupate da nuovi migranti che costituiscono piccole co-operative informali per far fronte a esigenze di prima necessità, quali lavoro, casa e istruzione. Le riprese si concentrano esclusivamente sulla ripetitività dei gesti delle mani dei nuovi migranti, che scandiscono ipnoticamente la ritmica delle immagini, facendo riferimento sia all'emergere di una 'nuova urbanitas', che al fallimento della narrativa collettiva che ha portato il migrante alla ricerca di qualcosa oltre i limiti della propria realtà.

GESTURES OF LABOUR

2009, silent video , S8 transferito su DVD, 5'39"

Gestures of Labour is a soundless video filmed in 2009 in the kampungs of Jakarta. These broad urban areas are occupied by new migrants who have constituted small informal cooperatives to deal with basic needs such as work, habitation and schooling. The film concentrates exclusively on the repetitiveness of the gestures of the migrants' hands, which hypnotically mark out the rhythm of the images and refer to both the emergence of a 'new urbanity' as well as the failure of the collective narrative that led these migrants to search for something beyond the limitations of their own native reality.



GESTURES OF LABOUR, 2009

still da video / stills from video,

installazione ad un canale/ single channel installation

S8 trasferito su DVD / S8 transferred to DVD

5'39"

ACTION FOR A SANDBAG BRIGADE: WRITING THE BORDERS OF CRISIS

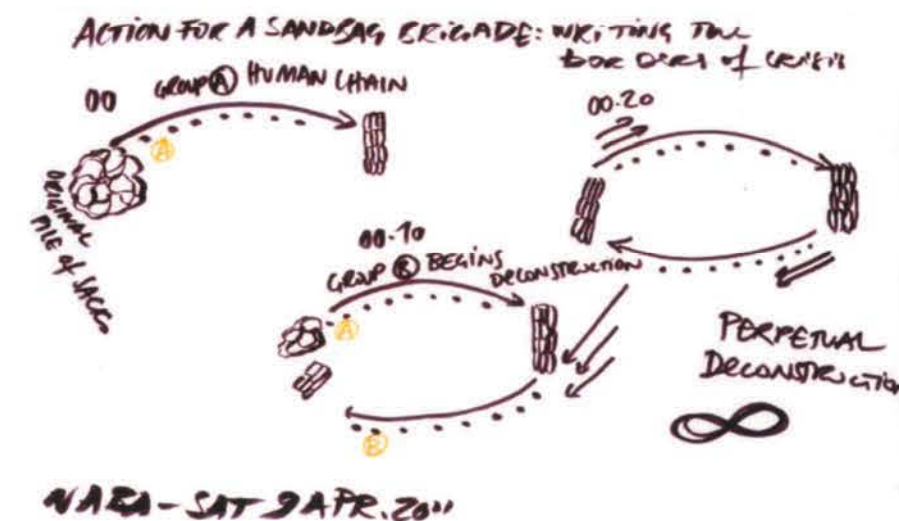
2011, performance, 20 persone di età mista, razza e sesso, 260 sacchi di sabbia da 15kg, 30' 00"

Performance che si basa su scenari di crisi; ridisegnando co-operazioni, utilizzo di risorse comuni e condizioni di protezione di un bene. Un gruppo di 10 persone forma una catena umana per costruire un muro di contenimento composto da sacchi di sabbia, dopo 10 minuti subentra un secondo gruppo di 10 persone che formando anch'essi una catena umana cominciano a smantellare il muro costruito dal primo gruppo, edificando il proprio muro a pochi metri di distanza. Quando il primo gruppo finisce il cumulo di sacchi dal quale attingeva per la costruzione del proprio muro comincia ad attingere a quello del secondo gruppo, creando così, a fine performance, un movimento perpetuo e circolare che smonta e rimonta gli stessi due muri, i performer appaiono inconsci dell'apparente futilità del gesto e del fatto che nessuno dei due muri verrà mai completato.

ACTION FOR A SANDBAG BRIGADE: WRITING THE BORDERS OF CRISIS

2011, performance, 20 people of mixed age, race and sex in casual clothing, 260 15 kg sandbags, 30' 00"

Performance which deals with the emergence of crisis, reflecting on co-operation, resources and conditions for protection. A group of 10 people forms a human chain to construct a sandbag dike, after 10 minutes another group of people forms a second human chain which slowly deconstructs the first group's dike to create their own nearby. After a further 10 minutes the two human chains begin a perpetual circular motion where each group attempts to deconstruct the other group's wall forming a potentially infinite loop, the performers being unaware of their apparent futile struggle to build two walls which will never be completed.



ACTION FOR A SANDBAG BRIGADE: WRITING THE BORDERS OF CRISIS, 2010
 sketch, coreografia della performance, documentazione della performance/ sketch, coreo-
 graphy for performance, performance documentation

ROOM FOR A VOID

2010 – 2011, installazioni

Dopo la chiusura e delocalizzazione della fabbrica FIAT nell'82 il Lingotto è stato svuotato dei suoi meccanismi di capitalizzazione fissa, concentrandosi sul riutilizzo di quell'area urbana per un altro tipo di produzione, quella immateriale. Al Lingotto si svolgono fiere e congressi, come il Salone Internazionale del Libro o Artissima. Il Lingotto diventa quindi un simbolo dei vari passaggi storici della produzione capitalista. Dal Taylorismo, al Post-fordismo e infine al Capitalismo cognitivo, dimostrando così che il significato di 'produzione' e 'consumo' assumono connotazioni flessibili, logiche alterabili nel tempo. In questo contesto, una domanda stampata su un cartellone: 'cosa faremmo se non producessimo e consumassimo?' è sia un'aperta provocazione verso la continua ri-significazione delle parole chiave del sistema economico mondiale, che un'eco della cancellazione del pensiero utopista; poiché non ci sono immagini alternative alla produzione e il consumo, sia di oggetti materiali che di cultura e intelletto.

La seconda parte di questo progetto consiste in un libro composto da 3 'risposte', scritte da Roberto Pinto, Franco Berardi e Federico Campagna (pubblicazione Novembre 2011). Il libro verrà distribuito attraverso una casa editrice parallelamente ad essere parte integrante dell'installazione, affiancato alle fotografie che documentano l'opera, utilizzando così 2 canali: uno ristretto (appartenente alla galleria) ed uno ad ampia circolazione, come critica inerente al sistema di scambio-valore dell'arte contemporanea.

ROOM FOR A VOID

2010 – 2011, installations

Room for a Void is a billboard installation which reads: 'What would we do if we didn't produce and consume?' installed in the Lingotto area of Turin in November 2009, an area chosen specifically for its industrial history and significance, emblematic of all phases of capitalist production: from Taylorism to Fordism, from Fordism to Post-fordism and finally to Cognitive Capitalism. Lingotto is the site of Fiat's first factory, which then relocated material production elsewhere and used the factory building as its headquarters, opening the rest of the building to fairs, events and conferences (Artissima, Fiera del Libro etc.). This work deals with the opening of a void, the void of imagining possible alternative futures outside this paradigm.

The second part of the project consists of a book of 3 possible answers, written by Roberto Pinto, Franco Berardi and Federico Campagna (publishing date November 2011), which attempts to articulate the difficulty of the possible discourses surrounding topics such as economy, utopia and capitalism. The book will be both distributed through a publishing house and be part of the installation along with the photographs documenting the project, utilising both a restricted and a widespread means of distribution as an inherent critique of the current limited and purely economic scope of distribution of artworks.



ROOM FOR A VOID, 2010 – 2011

documentazione dell'installazione,
stampa ai sali d'argento su cartoncino baritato (30 x 40 cm) e libro edito da
Mousse Publishing/
documentation of installation, silver print on fiber paper (30 x 40 cm) and book
edited by Mousse Publishing

CLAYS LANE LIVE ARCHIVE

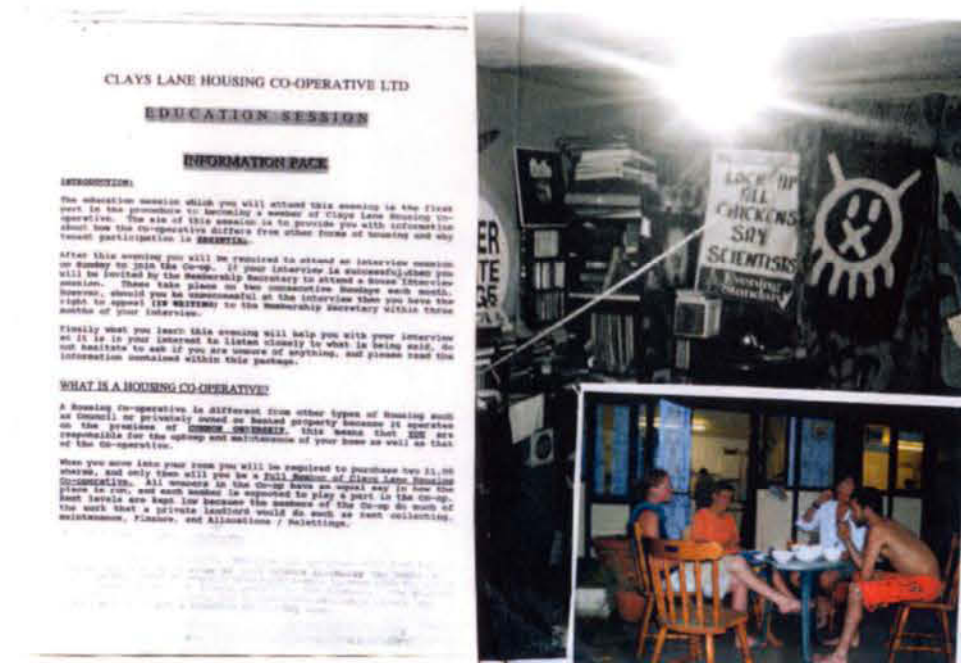
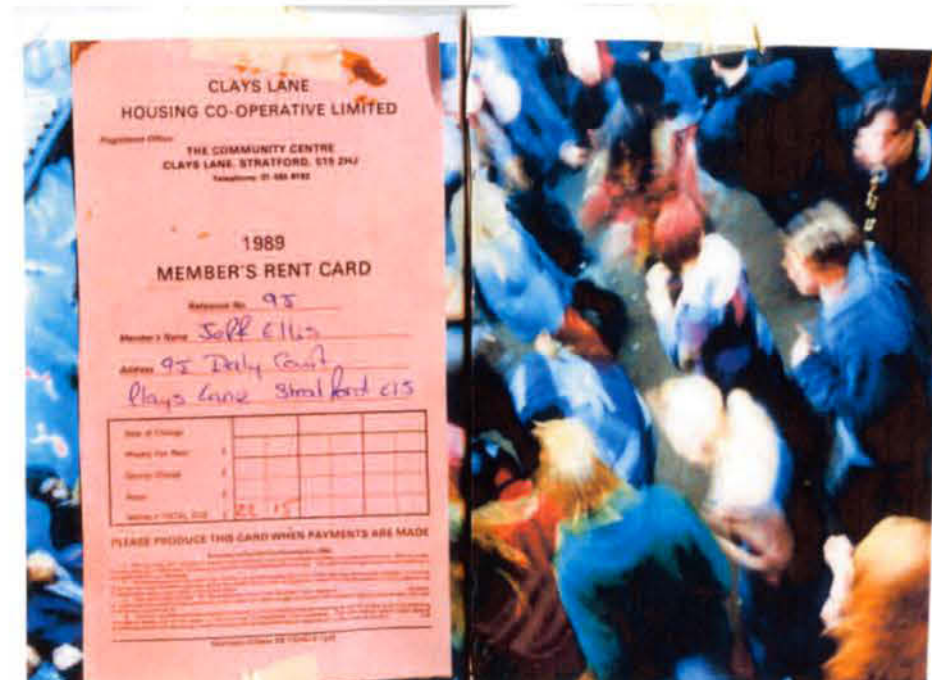
2009 – 2012

Clays Lane Live Archive (2009-2012) vuole ricostruire la memoria storica di una cooperativa sperimentale edificata dal comune di Newham (GB) nel '77 e abbattuta dall'avvento delle Olimpiadi del 2012. Attraverso un progetto partecipativo che coinvolge attivamente gli ex-inquilini della cooperativa si sta costruendo un archivio 'live', la quale collezione sarà sempre disponibile a 're-edizioni', cambiamenti, cancellazioni e ampliamenti in qualsiasi formato. Ad oggi la collezione include: video e fotografie, memorie di un gruppo rock-elettronico, mappature collettive, una mini-produzione teatrale nella quale gli ex-inquilini rivivono i propri ricordi, disegni architettonici della cooperativa e una maquette 3D degli stabili, una traccia audio e 10 mila documenti che ripercorrono la battaglia legale per salvare Clays Lane. L'archivio verrà esposto nell'estate del 2012, durante le Olimpiadi, conseguentemente verrà donato ad un istituzione pubblica, alla sola condizione contrattuale che i suoi contenuti possano essere valutati e modificati ad perpetuum da qualsiasi ex residente della cooperativa che lo richiederà.

CLAYS LANE LIVE ARCHIVE

2009 – 2012

Clays Lane Live Archive is an ongoing project which aims to collectively reconstruct the memory of a singles only housing co-operative built in 1977 as a social housing experiment by Newham Council. The co-op was demolished to make way for the 2012 Olympics. Questioning the authoritative practice behind archive-making through participatory projects with over 20 ex-residents of the co-operative the project will produce a collective 'live' archive which is open to re-editions, adjustments and contributions in any format. To this date contributions have included photographic and video material, a band's paraphernalia, collective mind-maps, a theatre production by ex-residents re-enacting their memories, architectural drawings and a 3D maquette of the buildings, an audio piece recollecting the court case and a display cabinet with over 10 thousand court files related to the eviction case. The archive will be exhibited during the opening of the Olympics and will then be donated to a public institution, at the sole contractual condition that it will be limitlessly open for re-edition and evaluation by any ex-residents of the co-operative.



CLAYS LANE LIVE ARCHIVE, 2009 – ongoing
documentazione di materiale proveniente dall'archivio, tecnica mista /
documentation of archive material, mixed media

LONDON FIELDS FREE-EXCHANGE

2010, installazione, serie di 9 Polaroid incorniciate, stampa grande formato Xerox, libri usati

London Fields Free-exchange è un'opera temporanea e site-specific che consiste in 3 parti: una documentazione visiva, una pila di libri usati e una mappa. Ogni libro contiene la stessa frase, invitando un ipotetico e sconosciuto lettore ad usarlo per poi riportarlo nel luogo dove l'ha trovato o scambiarlo con un altro libro. La mappa traccia le relazioni invisibili tra i lettori anonimi, mettendo in atto una rete di baratto e scambio riappropriandosi del ruolo pubblico e dello spazio dell'istituzione che ospita l'opera.

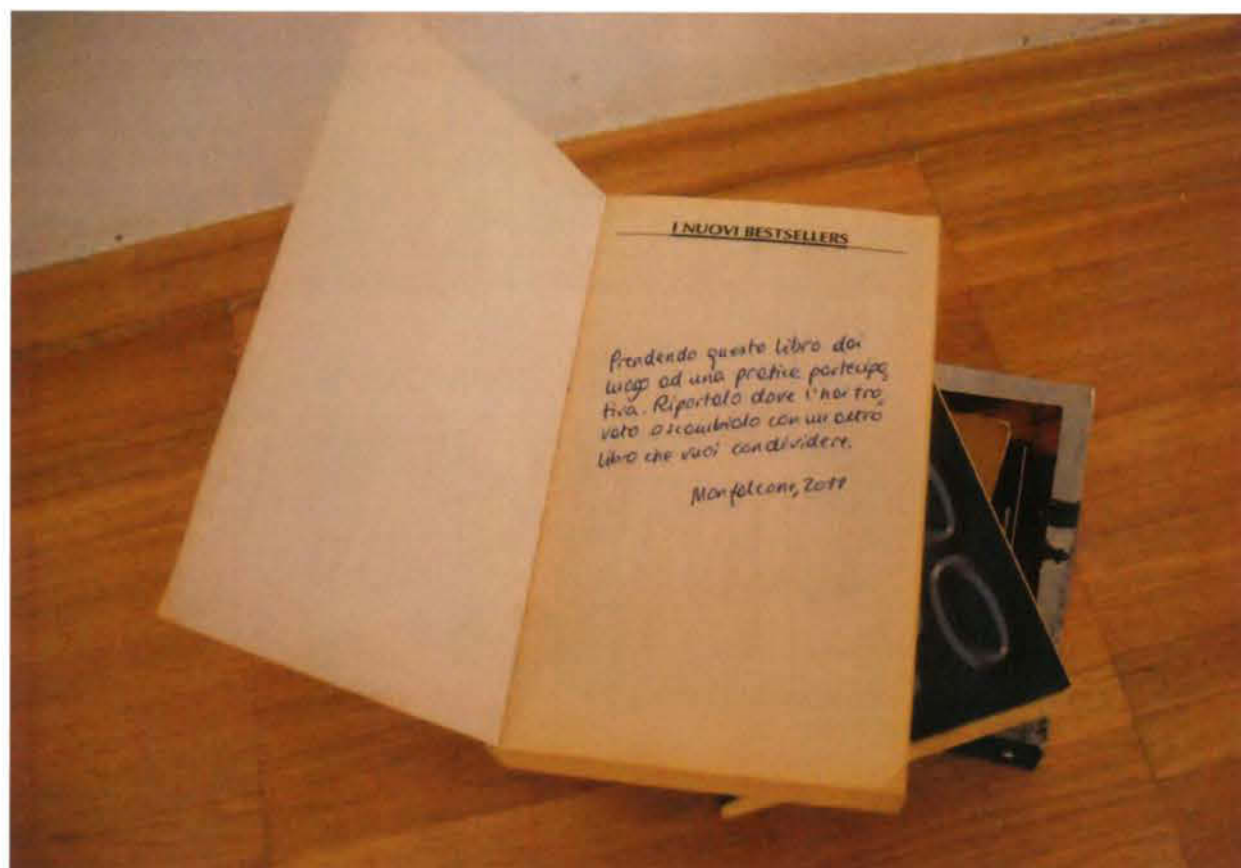
LONDON FIELDS FREE-EXCHANGE

2010, installation, series of 9 framed polaroids, large format Xerox map of the area, used books

London Fields Free-exchange is a project which consists in documenting the free-exchange of books initiated by it in any given city where it is shown. Each book contains a note which suggests to the unknown reader to use the book and then bring it back to the place where it was found (in or around the exhibition space) or exchange it for one of his/her own tracing the invisible connections between anonymous readers, initiating a bartering web and attempting to reappropriate the public role and space of the institution.



LONDON FIELDS FREE EXCHANGE, 2010
dettaglio dell'installazione, serie di 9 polaroid/
detail of installation, series of 9 polaroids



LONDON FIELDS FREE EXCHANGE, 2010
 dettaglio dell'installazione /
 detail of the installation

LONDON FIELDS FREE EXCHANGE, 2010
 veduta dell'installazione /
 overall view of the installation

LETHE

2010, installazione a 5 monitor, S8 transferito su DVD, 4'20" loop

Lethe è un'installazione a 5 monitor basata su una ricerca d'archivio condotta nell'estate del 2010 nella zona del lago di Como. Attraverso interviste a storici della seconda guerra mondiale, articoli, libri, documenti e placche commemorative si è tentato di ricostruire il luogo geografico esatto delle fucilazioni di partigiani nella zona tra Porlezza, Monte Bisbino e Rampogno. Lethe (il fiume dell'oblio e della dimenticanza nella mitologia greca) è una riflessione sulla natura speculativa delle ricostruzioni basate su informazioni storiche e del processo di miticizzazione che esse producono. Ogni scena mostra 'l'im/possibilità di 'ri-vivere' *ad infinitum* gli ultimi 10 secondi della vita di un Partigiano, riprendendo la sua sconfitta, la sua negazione, il protrarsi della sua morte attraverso lo specchio cruento della cinepresa.

LETHE

2010, 5 monitor installation, S8 transferred to DVD, 4'20" looped

Lethe is a 5 monitor installation based on archival research conducted in the Summer of 2010 in the area of Lake Como and the surrounding towns of Porlezza, Monte Bisbino and Ramponio, in an attempt to uncover exact sites of partisan executions in the years leading up to 1945. The locations are based on memories provided by historians, articles, books, archival documents and commemoration plaques. Lethe, being the river of oblivion and forgetfulness in the Greek mythological underworld relates to the speculative nature of historical information, and the mythicising effect that these narratives produce. Each scene reflects on the im/possibility of 're-living' the last 10 seconds of a Partisan's life *ad infinitum*, recording their fall, their negation, the protraction of their death through the camera's ruthless mirror.



LETHE, 2010
foto dell'installazione /
installation view

STORY OF THE HEAVENS AND OUR PLANET

2008-2009, video, serie di fotografie, Installazione

Storia del Paradiso e del Nostro Pianeta/ Story of the Heavens and Our Planet è un video accompagnato da una serie di 5 fotografie basate sul confine tra il documentaristico ed il surreale. Osservando due campi di protesta (Tintore e Stanton Moore, GB) le opere riprendono la vita dei Treesitters, attivisti che costruiscono villaggi sospesi tra gli alberi per proteggere i boschi dalla deforestazione. L'analisi dei campi di protesta sia da un punto di vista sociologico che architettonico e' culminata in una riflessione sulla possibilità di questi villaggi come prototipi di abitazioni post-apocalittiche, astraendole dalla loro funzione originaria. Archetype I (costruita nell'ambito di Seek Refuge 2008) è un unità abitabile off-grid da 2x2 m. con mobili a scomparsa, interamente costruita con materiali di riciclo, fornita di giardino idroponico, raccoglitore per acqua piovana e pannello solare.

STORY OF THE HEAVENS AND OUR PLANET

2008-2009, video, photographic series, installation

Story of the Heavens and Our Planet is a video piece accompanied by a series of 5 photographs working on the boundary between documentary practice and the surreal, based on life in two treesitting protest camps respectively in Tintore and Stanton Moore, UK. Treesitting is an activist practice which requires protesters to build suspended villages and live in the trees in order to stop logging companies from cutting forests down, yet the sociological and architectural analysis of the structures of onsite culminated in a reflection on the possibility of the treesitting camp as a prototype for post-apocalyptic life, abstracting the camp from its ordinary function. Archetype I (2008) was a totally autonomous off grid housing unit (installation), entirely built with recycled material, unplanned, and consisted in a 2x2 meter squared room with collapsible table and bed, a hydroponic garden, a solar panel and a rainwater collection unit.



STORY OF THE HEAVENS AND OUR PLANET, 2008

still da video/ video stills

S8 transferred to DVD/ S8 trasferito su DVD

07'07"



ARCHETYPE I, 2009

veduta dell'installazione/ installation view

materiale riciclato, pannello solare, giardino idroponico, raccoglitore di acqua piovana/ recycled material, solar panel, hydroponic garden, rainwater collection unit

A HOLIDAY FROM RULES

2010-in corso,

Questo progetto nasce dall'interesse per la pedagogia autogestita e in particolare il potenziale trasformativo della formazione radicale nelle società odierne. Attraverso le lenti della Modern School (scuola nata nella Spagna anarchica di fine 800) nasce un gruppo di lavori collaborativi sviluppati in Francia con istituti quali il Liceo Autogestito di Parigi e l'Ecole Vitruve.

In 'I want the sun. I want', un piano sequenza di nove minuti ci guida tra le sale di una scuola senza muri interni, descrivendo lo spazio educativo e i suoi 'apparati', l'audio è invece composto da una tavola rotonda svoltasi al Liceo Autogestito di Parigi dove è stato chiesto agli insegnanti e alunni del liceo di confrontarsi sulla necessità dell'educazione attraverso il disegno (poster) e la parola.

In 'A Holiday from Rules, Postcards from the Desert Island' un gruppo di bambini dell'ecole Vitruve è spinto a vivere su un'isola deserta da loro costruita nella hall della scuola. Durante le due settimane di workshop i bambini devono affrontare temi quali l'autogestione, la legge, l'assenza d'istituzioni e la co-operazione.

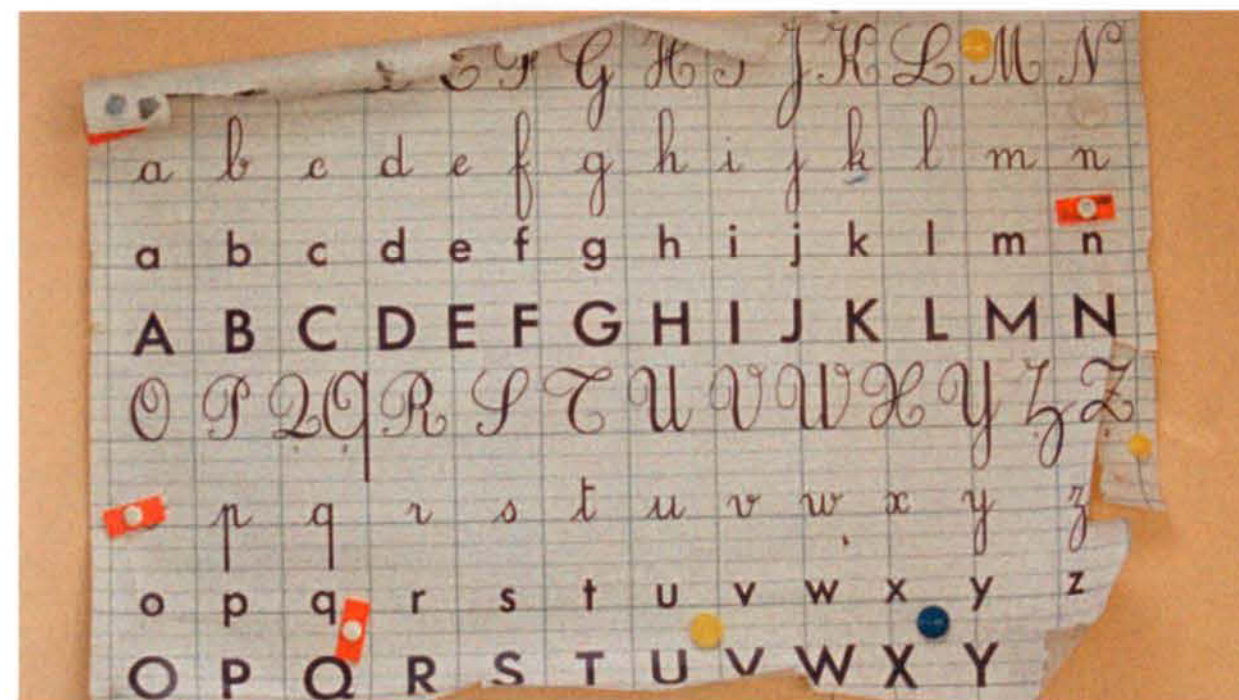
A HOLIDAY FROM RULES

2010- ongoing,

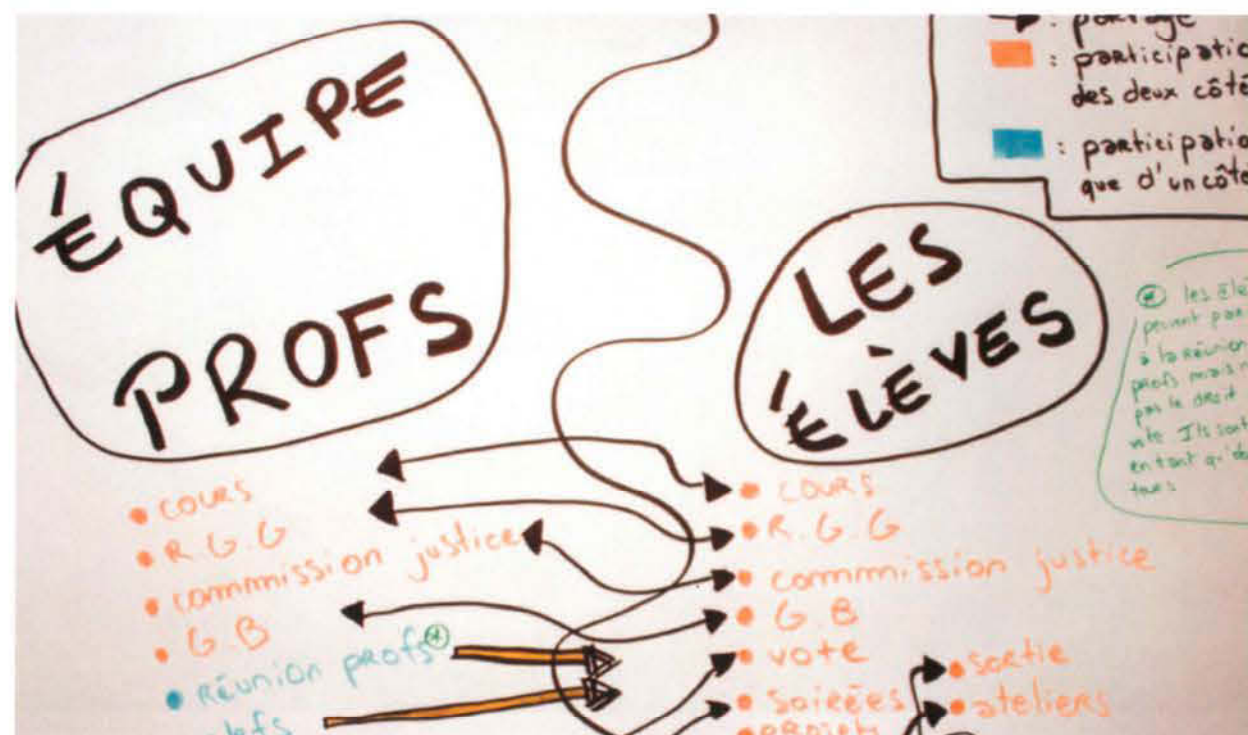
This project was born out of the interest for self-run pedagogy and in particular the transformative potential of radical education in today's societies. A series of collaborative works were produced, through the lens of the Modern School (an institute created in Spain's anarchist period during the late 1800s), and developed with the Lycee Autogeree de Paris and the Ecole Vitruve.

'I want the sun. I want' is a 9 minute tracking shot which leads the viewer through the spaces of a school that lacks internal partitions, describing the scholastic 'space' and it's 'apparatuses', the audio of the film has been recorded at a series of roundtables where both teachers and students were asked to critique and discuss the necessity of schooling through drawing (posters) and spoken word.

In A Holiday from Rules, Postcards from the Desert Island, a group of children aged between 8-10 were asked to build a desert island in their school hall. In the 2-week workshop the children have to come to terms with notions of self-management, the lack of institutions, law and co-operation.

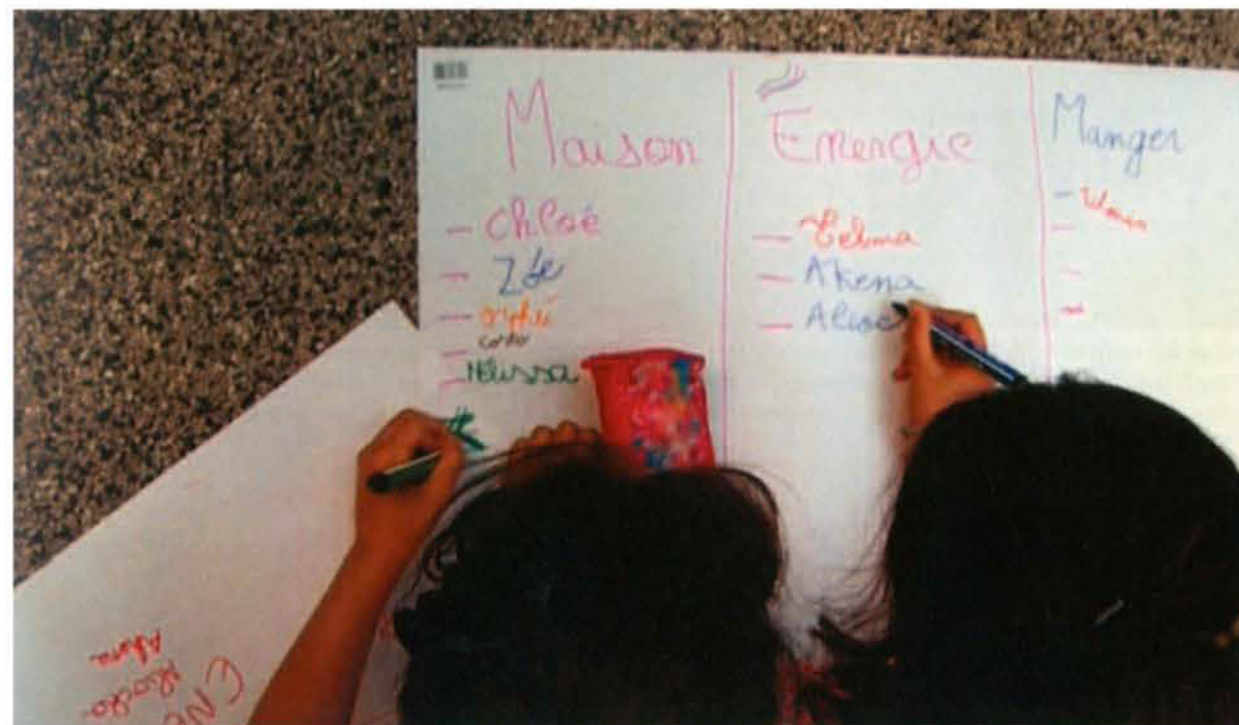


A HOLIDAY FROM RULES, I WANT THE SUN I WANT, 2011-in corso/ ongoing
16mm film trasferito su DVD e posters/ transferred to DVD and posters



A HOLIDAY FROM RULES, I WANT THE SUN I WANT, 2011-in corso/ ongoing
16mm film trasferito su DVD e posters/ transferred to DVD and posters

A HOLIDAY FROM RULES, 2011-in corso/ ongoing
Sketch per Postcards from the Desert Island,
70x100 cm
Carboncino e olio su carta preparata/ Charcoal and oil colour on prepared paper



A HOLIDAY FROM RULES, POSTCARDS FROM THE DESERT ISLAND, 2011- in corso/ ongoing
 Documentazione video/ Video documentation

LA MONTAGNA VERDE (DOVE? NEL DESERTO, PER DOVE? VERSO IL NULLA.)

2011

L'installazione creata per gli spazi di Viafarini indaga un'area geografica della Libia Orientale, il 'Jebel Al Akhdar', ovvero la 'Montagna Verde' attraverso disegni, fotografie ed elementi scultorei. Come unico altipiano della Libia dell'Est il Jebel viene utilizzato dai Benghasini come luogo ludico nonostante sia il fulcro delle organizzazioni delle rivolte recenti (contro Gheddafi) e passate (contro gli Italiani).

Tutte le immagini che hanno ispirato i disegni e i dipinti in mostra non sono state scelte casualmente ma sono il prodotto di un lungo periodo di ricerca. Ogni fotografia è stata infatti reperita tramite interazioni personali con le persone che le hanno scattate. E' quindi possibile trovare un disegno di un ponte, proveniente da una fotografia donata da uno dei soldati inglesi che lo costruirono nel '48, o imbattersi nell'immagine della Caverna di Omar El Mukhtar, scattata da un archeologo in missione per conto dell'università di Cambridge negli anni '90.

I due capitoli di libri fittizi che fungono da guida per il visitatore appaiono come due voci univoche della 'lotta' e del 'gioco', ma l'installazione cerca di introdurre il visitatore a una lettura molteplice della geografia 'storica e fisica' del luogo in questione, formando un paesaggio composto da frammenti tratti da diari di guerra del 1911 fino a interviste condotte pochi mesi addietro, in piena 'guerra di liberazione'.

THE GREEN MOUNTAIN (WHERE? IN THE DESERT, TOWARDS WHAT? THE VOID.)

2011

The installation created for Viafarini investigates a particular geographic area of Eastern Libya, the 'Jebel Al Akhdar', otherwise known as 'The Green Mountain' through drawings, photographs and sculptural elements. As the only plateau in Eastern Libya the Jebel is often used as a recreational destination for those living in Benghazi although it is also the fulcrum of insurgent organisation, both recent (anti-Gheddafi) and past (anti-Italian).

All of the images and texts that have informed the drawings, paintings, videos and texts have been retrieved through a long research process which involved contacting those who had shot or collected them. It is therefore possible to find a drawing of a bridge inspired by a photograph donated by one of the English soldiers who took part in the mission to build it in 1948, or seeing the image of Omar El Mukhtar's cave, shot by an archaeologist who worked in Libya as part of a department of the University of Cambridge.

The two narratives which guide the viewer through the show appear as two univocal voices in the form of book chapters which narrate both 'fight' and 'play'; yet the installation tries to introduce the viewer to a multiplicity of readings of both the 'physical and historical' geography of the place in question. Doing so by using fragments from war-diaries written in 1911 though to interviews conducted only a few months back, during the 'war of liberation'.

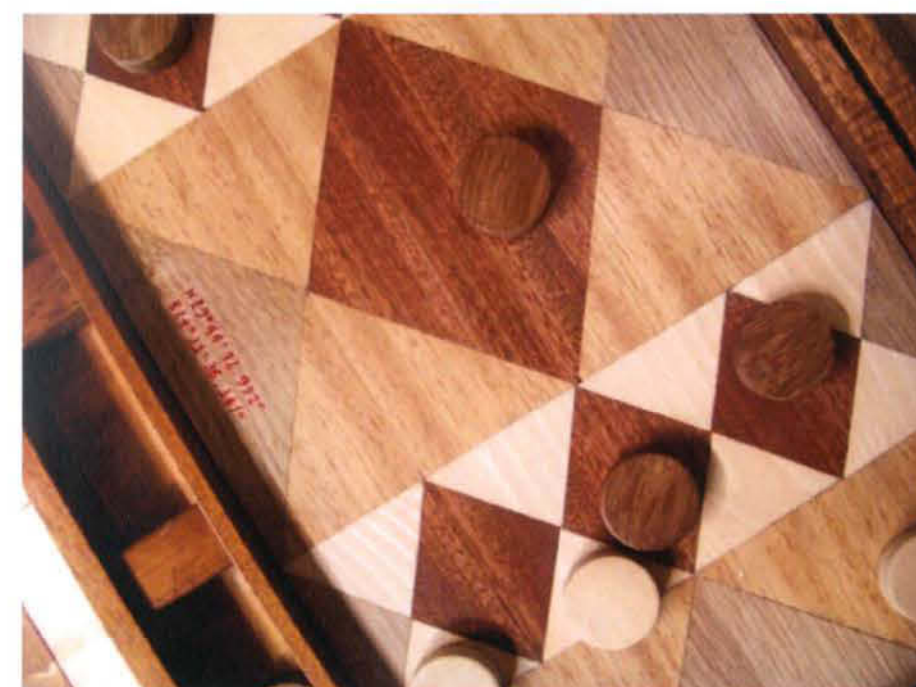


LA MONTAGNA VERDE, 2011

Vedute dell'installazione/ Installation view,
video a singolo canale, strutture in legno, tessuto, disegni, dipinti e fotografie
single channel video, textile, wooden structures drawings, paintings, photographs



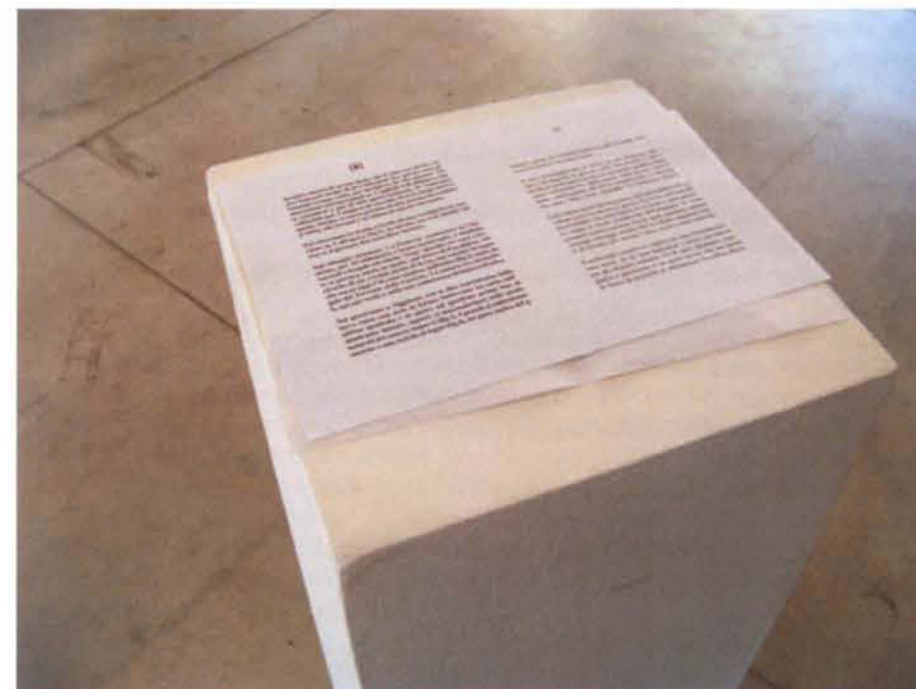
LA MONTAGNA VERDE, 2011
Still da/ Still from
Anadiomene
VHS transferes to DVD
running time: 10.00 min



LA MONTAGNA VERDE, 2011
Vedute dell'installazione/ Installation view,
Untitled
Legno intarsiato a mano/ Hand-made wooden inlay
70x54cm



LA MONTAGNA VERDE, 2011
 Vedute dell'installazione/ Installation view,
Untitled
 Lino grezzo stampato/ Printed raw linen
 5.58x6.00m



LA MONTAGNA VERDE, 2011
 Vedute dell'installazione/ Installation view,
 From the top:
Untitled
 China e matita su carta/ Indian ink and pencil on paper
 21x29cm;
 guide narrative/ narrative guides

ADELITA HUSNI-BEY

Nata nel 1985, vive e lavora a Londra / Born in 1985, lives and works in London

Formazione / Education

2010 – CSAV/ Higher Course in Visual Arts, Fondazione Ratti, Residency Programme with Hans Haacke
2003-2007 – BA Fine Art, Chelsea College of Art and Design
2008-2009 – MA Photography & Urban Cultures, Goldsmiths University

Mostre personali / Solo exhibitions

2011 – *La Montagna Verde. Dove? Nel Deserto. Per Dove? Verso il Nulla*, a cura di/ curated by Gabi Scardi, Viafarini/ CareOf, Milano
Lethe, a cura di / curated by Riccardo Lisi
in varie località tra / in various venues between Como, Porlezza and Dongo
2010 – *DeadMouth*, a cura di / curated by Bruna Roccasalva, Laveronica Arte Contemporanea, Modica

Mostre collettive / Group Exhibitions

2011 – *A Holiday from Rules*, MACRO museum, a cura di/ curated by Vincenzo De Bellis, Rome
Truth, or-bits online platform, a cura di/ curated by Marialaura Ghedini
100 di 50, performance event a cura di / curated by Marco Scotini, Giacinto Di Pietrantonio, NABA (New Academy of Fine Arts), Milan
Posso Errare ma non di Core, a cura di / curated by Andrea Bruciati, Galleria Comunale di Monfalcone, Monfalcone
Nomadologie(s) #3, a cura di / curated by Mary Angela Schroth, Sala 1, Rome
Defect as the Beginning of Desire, a cura di / curated by Andrea Bruciati, Galleria Neon Campobase, Bologna
2010 – *American Mountains*, The Nunnery, a cura di / curated by Jamie George, Richard Whitby, London
Happy Birthday, Peep Hole non-profit space, a cura di / curated by Vincenzo De Bellis, Bruna Roccasalva, Milan
Give and Take, Fondazione Ratti XVI Course in Visual Arts, visiting professor: Hans Haacke, CareOf, a cura di / curated by Anna Daneri, Cesare Pietroiusti, Milan
Hymns, Colorama spazio curato da artisti / artist run space, a cura di / curated by Nick Jeffrey and Joseph Addison, London
Corso Aperto, a cura di / curated by Anna Daneri, Cesare Pietroiusti, Villa Grumello, Como, Italy
Installation and community project, su commissione di / commissioned for Netil House Market, London
Dialects III: Iconologies, a cura di / curated by Alina Dolgin, Pushkin House, London
All That Is Solid, Temporary Contemporary, London
Playlist, leading curators select contemporary art video, Neon Gallery, Bologna
Treehouse Gallery, Regent's Park, London
2008 – *Seek Refuge- Temporary structures in places of transit*, Mestre, Italy
Uferhallen, mostra di inaugurazione / opening show, a cura di / curated by John Bock, Uferhalle, Berlin
2007 – *International Times: New Works of Art by Foreign Artists*, a cura di / curated by Hannah Barry, 78 Lyndhurst Way Collective, London
Frame-Structure, a cura di / curated by Marta Casati, Laveronica Arte Contemporanea, Modica, Italy
2006 – *Chelsea Show*, Royal Masden Hospital, London
Dice Eyes, The Foundry, London
2005 – *Soundcheck*, a cura di / curated by Marta Casati, Collegio Cairoli, Pavia, Italy
L'insegna di Gersaint, Fac Simile Gallery, a cura di

/ curated by Orazio Goni, Milan, Italy
Expanded Painting, Prague Biennale, Prague
Borraville Festival, Borraville, Austria
Flash Art Show, Milan, Italy

Premi e Riconoscimenti / Awards

2011 – *Movin' Up*, premio per la mobilità dei giovani artisti Italiani
Mazama Residency project, Mazama (SEA) Stati Uniti
6Artista, Cite' Des Artes, Paris e / and Pastificio Cerere, Rome, residenza di 9 mesi / joint 9 month residency
Euromobil Bologna, Artfair prize for best artist under 30
2010 – Fondazione Ratti, residency programme with Hans Haacke
2008 – *British Council Grant for Artists Abroad*
2007 – *Mercury Contemporary Art prize*, selezione finalisti e mostra / finalist selection and exhibition, Hospital Gallery, London
Jerwood Contemporary Painters' Prize, semi-finalist
2006 – *Elizabeth Pye Award*, London

Workshops

06-2011: Speaker in 'Summer School 2011, The Autonomy Project', sponsored by Van Abbemuseum, organised by Arnisa Zeqo and Laurie Cluitmans
04-2011: 'Drachma' critical studies group, Hydra with Societe' Realiste
01-2011: Speaker in 'Learning from Barcelona: Art, Real Estate and the pre-Olympic City', Birbeck University, Londra
01-2011: Workshop Leader in 'Memoria Politica e Oblio', Porlezza
07-2009: Seminar+Workshop 'Black Markets and Urban Occupation', UNTAR Universty, Jakarta, Indonesia

Interviste / Interviews

01/03/2011 – *L'unità*, Giornale e online / Newspaper and online,
Slavery, no thanks, Adelita; a radical artist (in Italian) interview by Stefano Miliani
10 – 2009, Vogue Italia, 'Talenti Migranti', articolo/ article, Michele Fossi.
09/08/07 – *SicilSat*, cable Tv interview, Modica, Italy
29/09/06 – *Resonance fm 104.4*, 'Late Late Breakfast Show', London

Bibliografia / Bibliography

11 – 2011: La Stampa (Venerdì 4 Novembre), article, Rocco Moliterni
11/12 – 2011: Artribune, 'Lettere da una Professoressa/ Cara Adelita', Maria Rosa Sossai
03 – 2011: 8 months-American Mountains- the Greenway publication, by Jamie George and Richard Whitby
01 – 2011: Flash Art News, 'Adelita Husni bey is the winner of the Euromobil prize'
01 – 2011: 'Adelita Husni-Bey, Lethe', www.undo.net/it/mostra/113427
03 – 2010: Insideart 'videoarte' review
03 – 2010: 'Deadmouth' recensione di / review by Helga Marsala, www.exhibart.com (09/03/2010)
03 – 2010: Il Fotografo, review
02 – 2010: Arte magazine, 'La nuvola scura del potere, Adelita Husni-Bey su carta'
02 – 2010: Flash Art Italia, review, Alessandra Ferlito
02 – 2010: Mousse Magazine, review
01/03 – 2010: Segno, review
01 – 2010: Corriere Della Sera newspaper (Domenica 31), article, Cristiana Perrella
01 – 2010: Adelita Husni-Bey, review by Giovanni Scuccess, www.teknemedia.net" (26/01/2010)
01 – 2010: Insideart: signals
12/01 – 2010: Exhibart on paper: review
10/11 – 2008, Flash Art magazine, 'Young Painters' feature
09 – 2008, Sunday 14th, Corriere Della Sera newspaper, review, M.C.
01/02 – 2008, Flash Art magazine, 'Top 100 emerging Artists'

